

RESOCONTO DELLA RIUNIONE DEL 15 FEBBRAIO 2003

L'o.d.g. è il seguente:

1. comunicazioni del presidente
2. presentazione di novità bibliografiche
3. G. CARRARO, Parrocchia e priorato di S. Leonardo di Padova (sec. XII-XIX).

Il presidente G. ROMANATO avvia la riunione salutando e ringraziando i presenti, ai quali fornisce qualche informazione preliminare riguardo:

- ai risultati delle elezioni dell'assemblea del 25 gennaio e del direttivo del 2 febbraio (il nuovo *annuaia* aggiornato sarà fornito al più presto a tutti i soci);
- alla definitiva struttura del corso di marzo su: Religioni e forme religiose nell'oriente europeo che ha già richiesto un considerevole sforzo organizzativo;
- alle celebrazioni in onore di Paolo Sambin in occasione dei suoi 90 anni, previste per il 25 febbraio al Pedrocchi nell'ambito della presentazione del suo volume: Per le biografie di Angelo Beolco, il Ruzante, e di Alvise Cornaro.

Presentano volumi: ROSSI, DE VITT, ROMANATO.

F. TROLESE presenta G. CARRARO, "vocazione adulta" per gli storici, ma con una solida e già ampia bibliografia. Carraro prende la parola spiegando come il suo interesse per San Leonardo sia stato originato dal fatto che, fra tutti gli enti monastici di Padova e del suo territorio estinti con le soppressioni napoleoniche, era l'unico di cui sembrava perso l'archivio. L'opera di scavo documentario negli archivi di Padova, Nonantola, Modena ha portato al felice esito del ritrovamento dell'antico fondo, rimasto ignorato e confuso per più di due secoli nell'archivio della attuale parrocchia di San Benedetto di Padova.

La storia di San Leonardo è strettamente connessa a quella dell'abbazia benedettina di San Silvestro di Nonantola, fondata nel 752 ed estinta nel 1798. Nei primi secoli di vita i suoi monaci danno vita alla fondazione di numerosi priorati e chiese nell'Italia centro-settentrionale (nel 1622 ne sono documentati 243) che, col tempo, sono organizzati in una vera congregazione. La prima notizia relativa a San Leonardo risale al 1156 ed è inserita in una bolla di papa Adriano IV che la elenca fra le molte proprietà di Nonantola, alla quale è affidata dal vescovo Bellino che conosceva e apprezzava i monaci dell'abbazia emiliana, presenti nella diocesi di Padova almeno dal 1132. Come è stato dimostrato dagli studi di Paolo Sambin, nel corso del XII secolo, a Padova, giunge a maturazione il processo di sfaldamento dell'unità della pieve cittadina, in concomitanza con l'assunzione delle sue competenze pastorali e liturgiche da parte di altre chiese minori. Tale processo non è indolore, ma passa attraverso lunghe liti tra matrice e cappelle e tra cappella e cappella, documentate anche per San Leonardo, della quale si può dire che, nonostante le incertezze del momento in cui acquisisce il riconoscimento di cappella, agli inizi del Trecento è parrocchia a tutti gli effetti e tale rimane fino all'inizio dell'Ottocento. Fra XII e XIII secolo compaiono nei documenti le uniche attestazioni sicure riguardo all'esistenza, presso il priorato, di una comunità monastica, sia pure di dimensioni molto modeste; è però molto probabile che la vita monastica si sia ben presto esaurita per la scarsità di vocazioni che aveva colpito a quel tempo la congregazione nonantolana e, di fatto, già a partire dalla seconda metà del Duecento, diventa quasi una regola che nei singoli priorati sia presente un solo monaco con funzioni di priore, eventualmente coadiuvato da uno o più preti secolari per la cura d'anime. Con l'avanzare del XIII secolo, benché la documentazione sia frammentaria, cominciano ad affiorare episodi e personaggi che fanno pensare ad una vita parrocchiale già ben collaudata. Da una delimitazione dei confini parrocchiali effettuata nel 1308 compare per la prima volta San Leonardo, il cui territorio è molto vasto e si estende all'esterno delle mura duecentesche e, in parte, anche di quelle carraresi.

Nel Trecento l'abbazia di Nonantola non è risparmiata dalla crisi che investe in modo radicale tutto il mondo monastico. La contemporanea attestazione della presenza in San Leonardo di un priore e di un commendatario entrambi estranei a Nonantola è forse da interpretarsi come l'affievolirsi del rapporto di dipendenza del priorato rispetto alla casa madre: è naturale che si siano potute creare le condizioni per il graduale affermarsi di più stretti collegamenti con le forze locali interessate a favorire lo sviluppo di nuove forme di controllo e tutela sul priorato. Ciò spiega il consolidarsi della prassi, durata oltre mezzo secolo, di assegnare, a fronte della latitanza di Nonantola, la guida del priorato a monaci provenienti da Santa Giustina. Le carte non si limitano, ovviamente, a registrare il mutevole andamento dei rapporti di San Leonardo con Nonantola, ma sono in misura notevole dedicate alla vita interna della parrocchia: vi si trovano riferimenti a pratiche che i fedeli abitualmente attivavano in ragione della loro appartenenza parrocchiale, come i lasciti a favore della chiesa, le disposizioni di sepoltura, la costruzione di altari, l'istituzione di cappellanie perpetue.

Un ulteriore squarcio illuminante sulla vita e le dinamiche del microcosmo di San Leonardo viene fornito dalle visite pastorali compiute negli anni 1455 e 1457 dal vicario vescovile Diotallevi da Foligno, che agisce anche su mandato dell'abate commendatario di Nonantola. L'interesse di queste visite sta nel fatto che portano allo scoperto in modo traumatico da un lato una situazione di profondo disagio interno al mondo parrocchiale, schierato in due fazioni pro e contro il priore Mauro, dall'altro una plateale difficoltà di intesa su questa materia fra Nonantola e il vescovo di Padova.

La conflittualità di questa relazione si protrae nel tempo tanto che, ancora sul finire del XVII secolo, proprio con riferimento al caso padovano, l'abbazia di Nonantola mostra di avere ben chiara la consapevolezza del diritto delle proprie dipendenze all'esenzione dagli ordinari diocesani. Dal 1473 l'abbazia madre assegna a San Leonardo un priore-commendatario di nomina pontificia, il quale resta sostanzialmente estraneo alla gestione parrocchiale e chiama un prete secolare a svolgere le funzioni pastorali-amministrative della parrocchia. Nel 1573 Nonantola riprende il controllo di San Leonardo nominando parroco un prete padovano, prassi che mantiene fino alla sua soppressione.

Quando, nel 1808, il numero delle parrocchie di Padova è ridotto da 29 a 12, San Leonardo è nel numero di quelle superstiti. Ma nel 1811 anche la sua lunga storia ha termine: l'ultimo priore ottiene, infatti, di trasferirne la sede dalla piccola e malandata chiesa di San Leonardo a quella ben più grande e decorosa dell'ex-monastero femminile di San Benedetto Vecchio. Di lì a poco la chiesa di San Leonardo è abbattuta e il nome della parrocchia viene sostituito con quello della nuova sede.

L'interrogativo finale, non chiarito dalle carte, è se si possa parlare di un effettivo influsso della spiritualità monastica sull'azione pastorale e sulla pratica religiosa. Nel caso di San Leonardo pare si possa dire che l'eventuale influenza sia cessata alla fine del secolo XV quando, quasi contemporaneamente alla sostituzione in San Silvestro di Nonantola dei benedettini neri con i cistercensi, nel priorato padovano cessano del tutto le presenze di monaci e la cura d'anime è stabilmente affidata a preti del clero secolare.

Padova, 17 aprile 2003

La Segretaria
Rosetta Frison Segafredo

Il Presidente
Gianpaolo Romanato